

SALARIS. Parla di un progetto fallito.

MASSARI G. Signori, giustizia per tutti: le interruzioni e le denegazioni non servono a nulla. Questo è un fatto, e sfido chiunque a contraddirlo.

Arrivo alla conclusione.

Voci. E il macinato?

MASSARI G. Arrivo alla conclusione e parlo del macinato. (*Si ride*)

Qualunque legge di tassa fosse stata presentata, mi sarei trovato, per le ragioni addotte, nella durissima necessità di votarla; io ora non ho più la libertà della elezione, non vi è tempo da perdere; la casa arde, ed io non posso permettere che essa diventi tutta preda delle fiamme. Quindi io debbo dare con amara rassegnazione il mio suffragio alla tassa sul macinato, come lo darò pur troppo a tutti quegli altri provvedimenti dello stesso genere che sono stati presentati dal Ministero o che saranno elaborati anche nel seno della Camera.

Ma mi sia permesso, avendo citato il macinato, di fare un'osservazione, la quale si riferisce anche ad un appunto mosso dall'onorevole deputato Ferrari, vale a dire che questa tassa, per essere così odiosa, è stata soppressa, prima del 1848, anche dal Borbone di Napoli. Di ciò che facesse il Borbone, io non me ne occupo nè punto nè poco, quello che so è che nel 1848 ci fu un Parlamento in una delle più care isole d'Italia, la Sicilia, il qual Parlamento all'unanimità, credo, deliberò la riduzione della tassa sul macinato. Io non credo, e gli onorevoli colleghi che facevano parte di quell'Assemblea, e che seggono oggi in questo recinto, potranno dire se io mi apponga al vero oppur no; io non credo che nel pigliare quella deliberazione il Parlamento siciliano intendesse proprio di scartare la tassa sul macinato come una tassa intrinsecamente cattiva; io non lo so, ma è certo, e nessuno potrà contraddirmi, che la ragione principale per cui quegli egregi legislatori fecero quel provvedimento fu per fare una protesta solenne contro il Borbone; essi vollero protestare contro la mala amministrazione borbonica. (*Dinieghi a sinistra*)

Dunque io dico che quelli fra i nostri onorevoli colleghi i quali hanno fatto parte dell'Assemblea siciliana, votando oggi la legge sul macinato, ben lungi dal contraddire sè medesimi, verrebbero a confermare il loro voto. La contraddizione non è che apparente, perchè votarono contro i Borboni allora, e voteranno contro i Borboni oggi.

Signori, non vi fate illusione, siatene persuasi; la osa che i nostri nemici aspettano e desiderano di più è di sentire che il Parlamento italiano abbia rigettato questa tassa. (*Esclamazioni a sinistra*) Credetemi, questo non è un artificio oratorio, è una cosa che la dico perchè ne sono persuaso, perchè la so; credetelo, l'giorno nel quale si sapesse che il Parlamento italiano abbia rigettato una legge di tassa, sarebbe un

giorno di letizia grandissima per coloro che, nella foga della loro fantasia proterva, già sognano l'Italia tripartita, sminuzzata, disciolta, sfasciata.

CRISPI. Questo mai.

MASSARI G. Sperdiamo, signori, quest'empio desiderio; quest'augurio scellerato.

Prima di finire, signori, consentitemi ancora ch'io vi faccia una dichiarazione; voi la troverete forse orgogliosa, e probabilmente lo è, ma ho la coscienza di poter dire ch'è vera, e perciò la faccio.

Signori, io appartengo al novero degli Italiani che dirò anteriori all'esistenza politica dell'Italia; appartengo al novero degli Italiani che hanno sempre voluto e desiderato una patria, quando tanti o non sapevano che si potesse avere una patria, oppure, sapendolo, non se ne curavano. Signori, eravamo pochissimi prima del 1848, non eravamo molti prima del 1860, ebbene cotesti uomini perseverano nel loro modo di vedere; sono più che mai devoti alle loro opinioni, e vogliono conservare ciò che è stato così prodigiosamente, così miracolosamente acquistato.

Noi vogliamo la salvezza del nostro paese...

Voci a sinistra. Tutti, anche noi la vogliamo!

MASSARI G. Noi vogliamo il decoro delle nostre istituzioni, e perciò ci rassegniamo a dare il nostro suffragio alle tasse; noi vogliamo che l'Italia possa mostrare alta ed incontaminata la sua fronte allo straniero; noi non vogliamo che su quella fronte augusta venga ad imprimersi il marchio del fallimento.

Ricordatevi, signori, che una voce eloquente, poco amica dell'Italia, ha detto che gl'Italiani non vogliono pagare la loro unità; ricordatevi che, a riscontro di questa voce, quella d'un egregio pubblicista francese, ha detto che all'Italia è affidato oramai l'onore della razza latina. Sì, o signori, all'Italia oggi incombe l'obbligo di dimostrare all'illustre straniero che ci oltraggiava, che noi sappiamo e vogliamo pagare la nostra unità; incombe l'obbligo di provare all'illustre amico che ci mandava un affettuoso consiglio, che noi veramente, efficacemente vogliamo mantenuto intatto ed inviolato il prestigio delle libere istituzioni e che vogliamo salvare l'onore della razza latina. (*Bene! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Mezzanotte.

MEZZANOTTE. Parlerò strettamente di finanze.

Chiunque si faccia a parlare di tasse, deve anzitutto determinare, per quanto si possa, lo stato vero delle nostre finanze. Tutto si riassume in due categorie di disavanzo: cumulo di disavanzi verificati e verificabili fino a tutto dicembre del 1868; e disavanzo futuro.

Nella esposizione finanziaria l'onorevole ministro delle finanze valuta il cumulo dei disavanzi a 630 milioni. Dice, di più, che questo disavanzo cumulato è coperto dal debito fluttuante, e che il debito fluttuante si eleva alla cifra di 658 milioni. Così, secondo queste